

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Idee chiare di Norberto Bobbio sulla democrazia internazionale e sul governo mondiale

Il mondo è davvero cambiato, e va da sé che questa affermazione dovrebbe significare che ciò che caratterizzava il passato non vale più, sta cadendo, deve cadere. Ma per tutti quelli «che fanno bene dei vecchi ordini», o semplicemente incapaci di pensare il nuovo, la democrazia nazionale nella sua ormai vecchia forma storica, non è un punto di partenza ma un punto di arrivo; mentre è sempre più evidente che il movimento attuale della storia, per essere positivo, e non tradursi in un disastro, deve prendere la via della democrazia internazionale e procedere verso il governo mondiale. Il fatto è che costoro non sanno dare il loro nome nemmeno alle cose che hanno già sotto agli occhi. Che cosa è la Comunità che si trova ormai sulla soglia dell'unità politica, se non il primo esempio storico di democrazia internazionale? E non pensano forse all'Europa – a questa prima forma di democrazia internazionale – i paesi dell'Est europeo che, nel contesto di una grande spinta di dimensione internazionale, hanno ripristinato o stanno ripristinando le regole della democrazia?

Ma ecco il parere di Bobbio, come sempre di una chiarezza esemplare. Dopo aver osservato che «non ci sono oggi nel mondo democrazie non capitalistiche» ma che ovunque «la democrazia si arresta ai cancelli della fabbrica», egli scrive: «Eppure l'ideale di una ben più grande trasformazione della democrazia che consenta il passaggio da un sistema economico che esalta le disuguaglianze a un sistema economico che permetta alla gente comune di contare di più, e non sia più soltanto la società dei due terzi, come si dice adesso, dove un terzo è destinato all'emarginazione perpetua, ma sia una società di tutti, quest'ideale non è mai morto e costituisce pur sempre una nobile aspirazione da perseguire senza troppe illusioni e senza pretendere di percorrere troppo facili scorciatoie, ma anche senza troppi cedimenti a coloro che, dopo

aver innalzato il grido di trionfo per la fine del comunismo – ce ne sono molti ormai, basta aprire i nostri giornali –, liberati dall'incubo di quello che Marx all'inizio del *Manifesto* dei comunisti chiamava “lo spettro che si aggira per l'Europa” e che quindi ritengono che questo spettro non ci sia più e non faccia più paura, non s'accorgono o fingono di non accorgersi di molti altri spettri che minacciano la vita della stessa democrazia, e con la vita della democrazia quella di tutta l'umanità, in un'epoca in cui come aveva detto mirabilmente un grande filosofo, forse il più grande filosofo dell'età moderna, due secoli fa, si è progressivamente venuti a tal segno che la violazione del diritto avvenuta in un punto della Terra è avvertita in ogni altro punto della Terra.

Se per democrazia si intende, come ritengo si debba intendere, la costituzione che permetta di risolvere i conflitti di interesse e anche di valori pacificamente, la soluzione dei problemi nella società di oggi non può essere trovata se non ad un livello molto più ampio, che è quello internazionale. Permettetemi anche di aggiungere che oggi anche il problema della giustizia distributiva, e quindi della correzione della democrazia capitalistica, il problema che è stato il motivo di forza dei movimenti socialisti europei, ed è tuttora il programma politico delle socialdemocrazie, non può essere risolto che sul piano internazionale, cioè nei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo.

Mi avete posto dinanzi alle “questioni di democrazia”. La mia risposta è che oggi il futuro della democrazia è nella sua internazionalizzazione. Brevemente, la democrazia del futuro o è una democrazia internazionale o non sarà».

E se gli si obietta che tutto ciò è molto difficile, Bobbio risponde: «Ma si capisce perché è difficile, perché siamo cittadini di uno Stato. Quando noi votiamo, votiamo per il governo del nostro Stato, non per il governo del mondo, per il quale votano i singoli Stati. Adesso per l'Europa si è fatto un passo avanti: così ora siamo cittadini italiani e anche cittadini europei, anche se in forma dimezzata, perché votiamo per un parlamento con poteri molto limitati. Se davvero crediamo che i grandi problemi della giustizia siano internazionali, allora dovremmo far votare per la rappresentanza dell'Onu i cittadini del mondo. Allora sì che potremmo avere una maggioranza favorevole alla democrazia sociale del mondo, perché ci sono nel mondo miliardi di uomini che hanno maggiore interesse a politiche di riequilibrio nello sviluppo e nella

giustizia. Del resto non le è mai capitato di chiedersi perché noi che facciamo parte di questo universo di paesi di cosiddetta democrazia occidentale, dominati indubbiamente dagli Stati Uniti, noi cittadini italiani non votiamo per il Presidente degli Stati Uniti? E quale sarebbe il risultato se votassero tutti gli Stati dell'Alleanza? Voglio dire che sinora quello che i giuristi chiamano diritto di cittadinanza è limitato alla cittadinanza nazionale; non esiste ancora un diritto di cittadinanza internazionale. Ho già richiamato una volta in un discorso a Bologna, in occasione del conferimento della laurea ad honorem, quanto Kant ha scritto nello splendido libro sulla *Pace perpetua*. Oltre al diritto interno e a quello internazionale, c'è quello che lui chiamava diritto cosmopolitico: è il diritto che tutti gli uomini hanno in quanto cittadini del mondo. Questo è il grande disegno, che potrebbe costituire la forza d'urto per un cambiamento». E con il suo stile sobrio conclude: «Ma temo che non sia ancora in grado di provocare un movimento universale tanto forte da modificare la realtà presente» («L'Unità», 13 luglio 1989). Ma ciò non gli impedisce di dire che l'obiettivo è questo.

In «L'Unità europea», XVI n.s. (dicembre 1989), n. 190.